



ASSEMBLEA PLENARIA DEL CCEE

Roma, 23-26 settembre 2021



Card. Péter Erdő

**SALUTO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA IN OCCASIONE DEL 50°
ANNIVERSARIO DEL CCEE**

Roma, 24 settembre 2021

Eminentissimo Signor Presidente, Eminenze, Eccellenze, cari amici,

Sono lieto di essere qui oggi con voi per poter insieme ringraziare Dio per i cinquant'anni del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa. Vorrei ringraziare in modo particolare il Cardinale Angelo Bagnasco, presidente del CCEE che ha voluto invitare a questo incontro di giubileo anche gli ex presidenti di questa organizzazione episcopale continentale. I nostri compianti predecessori, i cardinali Roger Etchegaray, Basil Hume, Carlo Maria Martini, Miroslav Vlk e il vescovo Amédée Grab non sono più tra di noi, ma sono convinto che durante la Santa Messa di ieri, insieme al Santo Padre Francesco, pregavano e continuano a pregare per noi, per la Chiesa in Europa, per il nostro ministero episcopale che siamo vocati a compiere con responsabilità personale e in fraterna solidarietà.

Che cosa significa riunirci come consiglio continentale delle Conferenze episcopali qui, nella nostra Europa, in un'epoca caratterizzata dalla presa di coscienza nella Chiesa della sinodalità? E come possiamo rispondere a questi segni dei tempi nella concreta realtà europea così molteplice e complessa?

Anche se l'espressione sinodalità sembra recente nel vocabolario ecclesiale, la cosa stessa risale agli inizi del cristianesimo. Già il racconto dell'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste che leggiamo negli Atti degli Apostoli sembra attestare la convinzione della presenza di un unico e comune Spirito che viene donato agli apostoli come collegio. Ci ricordiamo del libro dei Numeri (Num 11,16-17), dove il Signore invita Mosè di radunare i settanta anziani d'Israele e gli promette: "prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché portino con te il carico del popolo". A questa scena si fa riferimento nella preghiera antichissima di ordinazione dei presbiteri della *Traditio Apostolica* (7,2), ma anche nel testo liturgico attuale dell'ordinazione sacerdotale. Un altro scritto paleocristiano, la *Didascalia* (II, 26, 7), come già sant'Ignazio di Antiochia (*Magn.* 6, 1) ribadisce l'analogia tra il collegio dei presbiteri e quello degli Apostoli. Più tardi, ma anche forse parallelamente si formula l'idea della continuazione della missione del collegio degli Apostoli nell'attività del collegio dei vescovi. Sicuramente, negli Atti degli Apostoli leggiamo la lettera degli Apostoli e presbiteri di Gerusalemme, la quale comincia con le parole significative: "Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi..." (At 15,28).

Eppure, lo Spirito Santo, in seguito all'opera salvifica di Cristo, si estende su tutti i credenti, come pronuncia san Pietro nel suo discorso di Pentecoste (At 2,16-21.39).

Così si compie la grandiosa profezia di Gioele (Gl 3,1-5) che non parla del trasferimento, ma dell'estensione della vocazione del popolo d'Israele.

La triplice missione di Cristo si continua nella storia. La continua tutta la Chiesa, ma ogni fedele in modo suo proprio secondo la condizione, lo stato e la funzione di ciascuno. È doveroso ascoltare quello che dice lo Spirito Santo e di metterlo in pratica mantenendo l'equilibrio della carità e il rapporto strettissimo tra la fede della Chiesa di oggi e la persona di Gesù di Nazaret di cui l'opera e l'insegnamento possono essere conosciuti con una grande affidabilità dai libri del Nuovo Testamento e dalla tradizione viva di quella comunità che è la Chiesa.

Questa grande sfida che deve affrontare tutta la Chiesa, ha un volto speciale in Europa. In diverse parti del nostro continente, la Chiesa vive tra circostanze radicalmente diverse: in società secolarizzate dove la tradizione maggioritaria fa riferimento al protestantesimo, in paesi latini con tutte le loro tensioni e con sentimenti di una Chiesa "che brucia", in paesi ex comunisti, in regioni con maggioranza ortodossa, ma secolarizzati pure essi a modo loro come certi paesi balcanici o – in un senso speciale – persino la Russia, o addirittura in paesi con stragrande maggioranza islamica come la Turchia dei nostri giorni. Un mezzo secolo di esperienza ci insegna che la grande missione del Consiglio delle Conferenze episcopali di questo continente non consiste nel costruire una "curia" continentale per governare secondo gli stessi criteri pratici di dettaglio tutte le Chiese particolari. Essa è piuttosto di formare un foro di carità fraterna, dove possiamo scambiare le nostre esperienze, studiare dei fenomeni che sono di importanza vitale, almeno in certe parti, rinforzarci a vicenda nella stessa fede, ascoltare la gioia e le sofferenze dei nostri confratelli e di cercare di aiutare secondo le nostre possibilità. La realtà pastorale, sociale, economica, giuridica o persino politica può essere ben diversa nei singoli paesi. Le singole conferenze episcopali cercano di affrontarla secondo la loro saggezza e le loro possibilità. Ma possono contare sulla solidarietà fraterna di tutti. Questo vale – e specialmente in Europa – anche per le Chiese cattoliche orientali, le quali arricchiscono enormemente la vita della Chiesa cattolica nel nostro vecchio continente. Una manifestazione di questo incontro fra Oriente ed Occidente – due parole che non hanno un senso concreto se non nell'antichità e nel mondo europeo – è stata la celebrazione del 52° Congresso Eucaristico Internazionale celebrato a Budapest due settimane fa.

L'unità delle Chiese locali e di quelle sui iuris è presieduta dal Successore di san Pietro il quale rimane centro e principio di unità anche per la Chiesa in Europa.

Chiedo il Signore di benedire tutto il ministero del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa anche nei decenni seguenti!

Grazie dell'attenzione!